

ADDIO, DON PAOLINO

I poveri hanno perso un amico

DI
PAOLO MENGOLI

«*Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur non tollitur*». Così è scritto nella prima pagina del libro dei morti della Confraternita della Misericordia, nel quale scriveremo anche il nome del carissimo don Paolino Serra Zanetti. La settimana scorsa abbiamo scritto in quel libro il nome di Giuseppe Sandrolini noto a tutti come «Celementano», per oltre vent'anni ospite del dormitorio comunale di via Sabatucci. Don Paolino era nato a Bologna nel 1932, ordinato presbitero a 31 anni dal Card. Giacomo Lercaro, officiava presso la chiesa di Ss. Giuseppe e Ignazio. Era docente all'Università di Bologna di Filologia ed esegesi neotestamentaria. I diseredati, i senza casa, i poveri di questa città hanno perso un amico. Don Paolino. Egli ha coinvolto tutta la sua vita con queste persone. Nel recarsi all'Università dall'abitazione di via Arienti era sempre «accompagnato» da un gruppo di «amici» che a lui quotidianamente ricorrevano. Come Giorgio La Pira, il 28 di ogni mese era già a secco, avendo distribuito a queste persone disperate ben più di quanto egli potesse. Fuori dal suo studio all'Università era consuetudine vedere oltre ai suoi allievi «persone dimesse» attendere di poterlo incontrare per ricevere una parola di conforto ed un segno di solidarietà. La Provvidenza si è servita anche di don Paolino che si era

messo al suo servizio. Un aspetto di lui meno noto era la sua disponibilità nel visitare i poveri ammalati negli ospedali cittadini. Nei confronti di questa umanità piagata per lo più senza famiglia portava il conforto fraterno e della fede. Dopo la morte della mamma, lo contattavo tramite la segreteria telefonica dandogli le indicazioni dei malati gravi ricoverati in ospedale. Puntualmente li andava a trovare. In caso di morte si prestava per la celebrazione della S. Messa e del rito funebre. Quante volte la mattina presto, essendo il funerale nella quasi totalità dei casi a carico del Comune (e quindi da celebrarsi «fuori orario»), presiedeva il rito funebre assieme agli amici di queste persone senza famiglia. Luoghi tristi e «freddi» come la cappella del vecchio Obitorio di via Irnerio, o le cappelle dei vari ospedali dove all'Omelia richiamava tutti i presenti all'essenza della vita cristiana. Egli con grande slancio era sempre disponibile a questo atto di carità. La sepoltura dei morti. Al suo arrivo nel Regno, questi suoi amici lo stavano aspettando. E come ogni giorno gli saranno corsi incontro nulla più chiedendogli ma per fargli festa.